

PREPARIAMOCI A FARE DOMANDE PER UN SEDER DI PESACH IN ALLEGRIA!

Attività a cura di Ruth Mussi

I testi qui riportati sono tratti dalla Haggadà
"Halaila Hazè: Haggadà israelit",
scritta da Mishael Tzion con Noam Tzion.
Wurtman Ner David Foundation 2004

Alcuni di questi testi sono stati elaborati e discussi
in occasione dello shabbaton UCEI
a Verona il 29/ 30 marzo 2024.

Editing a cura della redazione zeraim - attività adulti e famiglie



1. Chi sa quale pane mangiavano mentre uscivano!

Si riporta liberamente qui parte del discorso che David Ben Gurion fece nel 1947 di fronte alla commissione britannica che doveva valutare la fondazione di uno stato ebraico “libero”.

“Trecento anni fa, una nave di nome Mayflower, partiva verso il Nuovo Mondo. Si trattava di un grande avvenimento all’interno della storia inglese e americana... Ma io vorrei sapere: c’è forse un inglese che sappia esattamente in quale momento partiva questa nave? Quanti sono gli americani a saperlo? E qualcuno di loro sa forse quante persone c’erano su questa nave e che genere di pane abbiano consumato?”

Ecco, più di tremilatrecento anni prima della partenza della Mayflower, uscirono gli ebrei dall’Egitto e ogni ebreo nel mondo, anche in America, o in Russia sa esattamente in quale giorno uscirono: il quindici di Nissan; e sa esattamente che tipo di pane mangiarono quegli ebrei: le matzòt. Fino a oggi gli ebrei mangiano le matzòt il quindici di Nissan, in America, in Russia e in tutti gli altri paesi; raccontano l’uscita dall’Egitto e tutte le disgrazie capitate al popolo ebraico dal giorno in cui sono stati esiliati dalla terra di Israele; e terminano questo racconto con due frasi:

“Quest’anno schiavi, l’anno prossimo uomini liberi”

“Quest’anno qui, l’anno prossimo a Yerushalaim, a Sion, in Eretz Israel”.

Domande:

Perché, secondo te, Ben Gurion usava proprio questa parte della nostra storia per affermare la sua richiesta di uno stato libero?

Che significato ha questa storia per noi, ebrei italiani, oggi?



2. Isi, hai fatto una buona domanda oggi?!

Isidor Rabbi, un fisico ebreo americano, vincitore del premio Nobel, soleva raccontare:

“Mia mamma mi ha fatto diventare uno scienziato senza neanche rendersene conto. Tutte le madri ebreo a Brooklyn chiedevano ai propri figli quando tornavano da scuola: “Nu, hai imparato oggi qualcosa a scuola?”. Ma non la mia. Lei mi chiedeva sempre: “Isi, hai fatto una buona domanda oggi?”. Questa differenza - ovvero essere sollecitato a porre delle buone domande - è quello che mi ha fatto diventare uno scienziato.”

Domande:

Che legame c'è tra fare delle domande e la libertà?

Verso che cosa incoraggiamo i nostri figli/ alunni? A fare cosa? A chiedere o a memorizzare le risposte? Perché?

Una persona che pone delle domande nella nostra società viene premiata oppure no?



3. Raccontare l'uscita dall'Egitto

La mitzvà principale della sera di Pesach è raccontare l'uscita dall'Egitto. Ma... la storia completa dell'esodo non si trova affatto nella Haggadah! Sembrerebbe che gli autori della Haggadah appositamente non abbiano incluso la storia completa perché volevano che ogni famiglia raccontasse la storia in un modo "adatto a se stessa" (come dice la Mishnà, Pesachim 10,4d: "Secondo la mente / mentalità di ogni figlio, così li insegna il padre"). Secondo la "regia nascosta" della Haggadah, bisogna lasciare da parte il testo della Haggadah e raccontare la storia dell'uscita dall'Egitto in modo personale e personalizzato: "E più che si aumenta a raccontare l'esodo, meglio è!".

Ma... tutti noi siamo saggi, intelligenti e sappiamo già la storia... perché allora dobbiamo raccontare ancora e poi ancora l'uscita dall'Egitto?

Perché soltanto il processo di risentire la storia di nuovo, narrata in un modo emozionante e trascinante, in prima persona, porta all'identificazione di ognuno degli ascoltatori: "Uno deve vedersi come fosse lui stesso ad uscire dall'Egitto".

Domanda:

Racconta la storia dell'uscita dall'Egitto della tua famiglia (può essere qualsiasi Egitto...).



4. Un manuale educativo per il genitore ebreo

Il midrash dei 4 figli, che si trova nella Haggadah all'interno del *maggid*, è praticamente un manuale educativo del genitore ebreo: esso ci fornisce una sorta di tabella che suggerisce ai genitori di distinguere i vari figli che partecipano al Seder. L'educazione ebraica, come anche quella moderna, sostiene il metodo: "Educa il ragazzo secondo la sua strada e vedrai che neanche da vecchio si dimenticherà (dell'educazione ricevuta)" (Proverbi 22,6). Ovvero, si devono adattare i programmi e le metodologie di studio a ogni figlio secondo i suoi interessi, le sue tendenze, le necessità e le modalità di comprensione.

Nella notte di Pesach, in cui educiamo i nostri figli e le nostre figlie alla storia dell'uscita dall'Egitto, dobbiamo fare attenzione alle differenze tra i bambini e dare a ognuno di loro il messaggio più adatto.

La divisione in quattro figli crea degli stereotipi piuttosto semplici, ma non bisogna utilizzarli come caratterizzazioni definitive ma piuttosto come l'inizio di un atteggiamento educativo personalizzato.

Chi sono i quattro figli, o figlie, seduti intorno al nostro tavolo?

È possibile dare diverse interpretazioni a ognuno di loro, come quattro reazioni al Seder e alla storia dell'uscita dall'Egitto. Esattamente come non esistono due figli identici, così anche le interpretazioni si diversificano l'una dall'altra.

Guardiamo i figli e le figlie sedute intorno a noi e cerchiamo di pensare: cosa sta dietro alle loro domande, al loro atteggiamento e approccio verso il Seder? Che dialogo si può aprire con ognuno di loro?

Domande:

Che cosa c'è di così "saggio" nel figlio "Saggio"? Perché il figlio che si astiene e si aliena dalla tradizione dei suoi genitori è chiamato malvagio? Non è un giudizio un po' severo? (Non era più giusto chiamarlo il figlio maleducato/Hutzpan/ribelle/ critico?)

Cosa pensate della reazione dei genitori al figlio malvagio – andrebbe bene anche oggi rispondere così?



La Haggadah scrive: **“Rashà ma u omer? Ecc. “ - “Il cattivo cosa dice? Cosa è questa vostra cerimonia? Vostra, non sua. Come se si mettesse fuori dalla comunità degli altri ebrei. Tu gli risponderai provocatoriamente dicendogli: Tutto ciò è per quanto il Signore fece per me quando uscii dall'Egitto. Dirai per me, non per lui perché, se fosse stato lì non sarebbe stato liberato”.**

Per quale motivo il figlio che non sa chiedere, non sa chiedere? Si tratta di timidezza? Noia? Come lo avreste incoraggiato voi a fare più domande?

“Chacham ma u omer...” : “Il saggio cosa dice? Quali sono i precetti, gli statuti e le leggi che vi ha comandato il Signore nostro Dio? Tu rispondigli che, secondo le prescrizioni di Pesach, dopo aver mangiato l'agnello pasquale, è vietato mangiare altre cose” (che oggi è rappresentato simbolicamente da un pezzetto della terza azzima, afikòmen.)

Il Saggio: chi ha detto che è il migliore!? Diversi commentatori si sono interroati sulla saggezza del figlio saggio. Quale interpretazione ti piace di più?

Don Yitzhak Abravanel, Portogallo e Italia, XV secolo:

Il figlio saggio si vanta della sua sapienza e saggezza, mostrandoci con la sua domanda delle finitezze di questa mitzvà. Ed è per questo che è scritto “E anche tu gli spiegherai...”, insegnagli l'ultima mishnà del trattato Pesachìm per dargli un messaggio, con tutta la tua saggezza hai ancora molto da studiare.

Rabbi Nachman di Breslavia, Ucraina, fine XVIII secolo:

La saggezza più grande di tutte le saggezze è non essere saggio per niente! Bensì essere integro e semplicemente retto.

Il Chose di Lublino, Polonia, XVIII secolo:

Io amo il malvagio che sa di essere malvagio, più del giusto che sa di essere un giusto. Il peggio di tutti è il malvagio che vede se stesso come un giusto, che anche quando va all'inferno, pensa di essere stato “spedito” lì per salvare le anime corrotte.

Rav Leopold Stein, Germania, XIX secolo:

L'uomo veramente saggio è perplesso delle convinzioni degli altri perché è così anche verso le proprie. Invece lo stupido chiede ed è perplesso della saggezza degli altri solo perché è diversa della propria.



5. “Mitechilà ... ecc”

“Un tempo i nostri padri prestavano culti idolatrici....”

I nostri padri uscirono da una schiavitù spirituale, l'idolatria, e scelsero la libertà di pensiero e di riporre fiducia in Dio. Avraham Avinu fu il primo a essere liberato dal giogo dell'idolatria. Il Midrash ci racconta della gioventù del giovane Avraham che rompeva tutti gli idoli di suo padre e usciva verso un viaggio, anche spirituale, verso un altro paese. Questa libertà spirituale è la storia di Avraham Avinu, il cui anniversario, secondo la Kabbalah, cade proprio la sera di Pesach. Ma è anche la nostra storia. Generazioni dopo, Yehoshua Ben Nun, riporta i figli dei figli di Avraham in Terra di Israel. Con gli anni vede che, tornando alla sua terra il popolo sta perdendo il legame con l'originaria rivoluzione di Avraham e comincia a perdere la propria identità. Quindi, prima di morire, Yehoshua torna e racconta al popolo la storia della grande ribellione di Avraham che iniziò il tutto. Anche noi, come il popolo a suo tempo, ci troviamo davanti a questa domanda cruciale:

Domanda:

Continuiamo, oppure no, la strada di Avraham Avinu?

Siamo disposti ad esaminare la nostra schiavitù/ dipendenza mentale o spirituale per essere pronti a uscire dal nostro “Egitto”?

Dopo i quattro i figli, la Haggadah dice: **“Mitechillà ...sheneemar ... ecc”** - *Un tempo i nostri padri erano idolatri, ma ora il signore ci ha avvicinati al Suo culto, come è detto (Giosuè 25, 2-4) “E disse Giosuè a tutto il popolo: così disse il Signore Dio di Israele: Anticamente i vostri padri risedevano dall'altra parte del fiume (Eufrate) e riverivano altri dei, anche Terah, padre di Abramo e padre di Nahor. Io presi vostro padre Abramo dall'altra parte del fiume e lo feci peregrinare per tutta la terra di Canaan e moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù. Esaù ebbe in retaggio il monte Seir, mentre Giacobbe ed i suoi figli scesero in Egitto.”*



6. “Baruch shomer...ecc.”

“Benedetto colui che mantiene la sua promessa a Israel”

Nel *Berit Bein HaBetarim*, il Signore stipula “il patto delle partizioni” con Avraham e tutta la discendenza che verrà dopo di lui, un patto. Ma durante questo patto, il Signore predice ad Avraham una cosa sorprendente: i suoi figli emigreranno in Egitto, verranno schiavizzati e vivranno una grande sofferenza. È una promessa sorprendente perché ci saremmo aspettati che un patto con il Signore ci avrebbe resi immuni dalla sofferenza, ma non è così. Il patto si conclude con “...e alla fine ne usciranno”.

Dopo il brano “Mitechillà” la Haggadah dice: “**Baruch shomer...ecc**”

“Benedetto Colui che mantiene la sua promessa a Israele, benedetto Egli sia! Quando il Santo, benedetto Egli sia, stabilì il termine della schiavitù lo fece per rispettare quanto fu promesso ad Abramo nel "patto tra le partizioni". Come è detto (Bereshit 15, 13-14): Disse ad Abramo: Sappi per certo che i tuoi discendenti saranno stranieri in terra non loro; saranno ridotti in schiavitù e maltrattati per quattrocento anni. Ma poi il popolo che li ridurrà in schiavitù, subirà la mia giustizia; ed alla fine ne usciranno con grandi ricchezze.”

Questa è la promessa che ci ha accompagnato dai giorni dell’esilio in Egitto fino a oggi, ed è per questa promessa che ringraziamo il Signore durante il Seder. La storia ebraica è piena di persecuzioni e avvenimenti tragici, ma dopo tutto, noi siamo ancora qui. A leil HaSeder, la sera del Seder, festeggiamo la nostra nascita come popolo, ricordiamo i momenti difficili e ringraziamo per la promessa mantenuta.

Domanda:

Cosa auguri al popolo di Israele oggi?

Come si canta Vehi Sheamda a casa tua? Cantiamo insieme a te!



7. “È per il merito delle donne giuste che il popolo di Israel si è salvato dall’Egitto!” (trattato di Sotà, 11)

Nell’immaginericonoscete le donne che hanno salvato il popolo di Israel? Quale fu la loro virtù?



Shimon Solomon, "Myriam, Yocheved e Mosè", Inghilterra 1860



8. Le dieci piaghe

Le dieci piaghe appaiono nella Haggadah come una continuazione dei Midrashim che evidenziano il passaggio dalla schiavitù alla salvezza. Da una tribù di schiavi gli ebrei diventano il popolo eletto e il Signore del mondo si presenta per salvarli dall'Egitto con miracoli e prodigi. Le piaghe colpiscono una dopo l'altra il Faraone dal cuore duro e tutto il suo popolo. Poco per volta il popolo di Israele capisce che sono distinti dagli egiziani dato che le piaghe non li toccano. Vedono il grande impero egiziano con a capo il Faraone, che concepiva sé stesso come figlio di Dio, debole e in grande difficoltà. Le piaghe mostrano al popolo di Israele che c'è un'alternativa al potere e alla schiavitù egiziana, che c'è una forza che domina il mondo, che libera gli schiavi e che sostiene i deboli.

Perché fu punito tutto il popolo egiziano?

La posizione del popolo egiziano verso la schiavitù ebraica non è chiara, perché la Torah ci presenta soprattutto le dichiarazioni del Faraone. Le piaghe, invece, colpiscono tutto il paese e tutto il popolo. Come si giustifica questa punizione collettiva?

Il commentatore Shmuel David Luzzatto (inizio 19 secolo, Trieste e Padova), si poneva la stessa domanda:

“Anche il popolo peccava, perché il Faraone all'inizio lo consultò dicendo: “Ecco che il popolo dei figli di Israele è diventato più numeroso e forte del nostro” (Shemot 1,9), e se non fossero malvagi (=gli egiziani), avrebbero tentato di farli cambiare idea, ma non dissero nulla! Anzi, erano subito d'accordo: “E misero” - e non misi! - “su di esso dei funzionari (esattori) dei tributi per opprimerlo con le loro imposizioni”. (Shemot 1,11). Ed ecco che abbiamo visto che le levatrici, con tutta la loro debolezza (=emarginazione sociale, economica) non hanno ubbidito al Faraone e lui non le ha punite. Quindi il resto del popolo egiziano (= potenzialmente molto più potente e capace) avrebbe potuto addolcire i suoi decreti o cancellarli”. Non essendosi opposti alla schiavitù e all'ingiustizia del proprio paese, furono puniti insieme al loro leader.

Domanda:

Cosa pensate della risposta di Shada"l?



9. Il canto più antico in tutta la Haggadah!

Verso la parte finale del *magghid*, ripetiamo un'altra volta la storia dell'uscita dall'Egitto - ma questa volta cantando! Cantiamo la nostra storia perché siamo grati al Signore per ogni tappa della salvezza, ogni cosa che ha fatto per noi, partendo dall'uscita concreta dall'Egitto fino all'arrivo in Eretz Israel e alla costruzione del Bet Hamikdash.

Secondo il ricercatore **Daniel Goldsmith**, "Dayenu" è una delle parti più antiche della Haggadah che veniva cantata anche ai tempi del santuario.

Domanda:

Il canto definisce un paradigma secondo cui ricordiamo tutti gli atti di benevolenza, le concessioni, i prodigi e miracoli ricevuti e per cui siamo contenti uno ad uno. Ma l'elenco che viene fornito dalla Haggadah finisce più o meno all'anno 1000 a.e.v.

Quali altri prodigi e miracoli ci ha concesso il Signore che vorresti menzionare (tu ce lo dici e noi ti rispondiamo con "Dai, Dayenu!").

